

[ MECCANIZZAZIONE ] Per Unacoma le imprese hanno ossigeno per pochi mesi. 35mila posti a rischio

# Costruttori in difficoltà, si avvicina il momento della rottamazione

[ DI GIANNI GNUDI ]

Un emendamento del Governo dovrebbe destinare 100 milioni in 3 anni al rinnovo del parco macchine. Problemi con i Psr

**O**rmai siamo al «Resistere, resistere, resistere». Con parole diverse è questo il grido d'allarme lanciato dal presidente di Unacoma, **Massimo Goldoni**, che ha riunito i costruttori della meccanizzazione agricola per fare il punto su una crisi che si sta aggravando e sui possibili rimedi di breve e medio periodo. Goldoni nel suo intervento ripete più volte «se non si fa subito qualcosa, il settore salta». Aggiunge «da soli non ce la facciamo più» e «abbiamo ossigeno solo per pochi mesi» e chiosa «hanno dato incentivi al settore auto e a quello delle moto: gli unici a non 'mangiare' siamo stati noi».

Insomma un *cahier de doléances* decisamente pieno. Del resto in pochi mesi lo scenario di riferimento si è letteralmente ribaltato. La meccanizzazione agricola sembrava tenere. E invece...

«Il 66% delle aziende associate Unacoma - rimarca Goldoni - ha subito un calo del fatturato nel mese di gennaio e il 39% di queste segna passivi superiori al 30%. Nei prossimi 6 mesi, l'80% delle imprese del settore prevede ulteriori cali di fatturato e il 20% di queste stima una flessione superiore ai 30 punti percentuali. Una netta maggioranza di industrie - oltre il 75% - avrà nei prossimi 6 mesi cali nelle esportazioni:

il 31% di queste prevede un negativo compreso tra l'11 e il 20%, mentre il 17% prevede cali superiori al 30%».

E il carico, sempre negativo, Goldoni lo getta quando parla di occupazione: «Il settore fra dipendenti diretti e indotto occupa circa 100mila persone. A rischio sono almeno 35mila posti di lavoro. Del resto, da un'indagine interna fra i costruttori emerge che nei prossimi 6 mesi il 53% delle aziende prevede una riduzione del numero di dipendenti, il 10% ha già fatto ricorso alla cassa integrazione, ma soprattutto il 38% prevede di farlo nei prossimi 6 mesi».

Occorre, dunque, secondo

## [ IL CASO/1 Fra Basilea 2 e la «stretta»

**Q**ualche settimana fa, un imprenditore agromeccanico si è recato in banca per il rinnovo del fido: stiamo parlando di un'azienda sana, con un'esposizione complessiva (fidi, prestiti e mutui) inferiore al fatturato di un anno e una storia ineccepibile: mai avuto protesti o disavventure del genere e un cospicuo patrimonio immobiliare alla spalle. Il primo giorno, nulla di fatto: ci riprova il giorno dopo e quindi il successivo, ma ne devono passare una dozzina prima che l'operazione vada effettivamente a buon fine. Visibilmente seccato per la perdita di tempo, il nostro amico si presenta al direttore della filiale per fare le sue rimostranze, alle quali il buon funzionario risponde con una giustificazione che risuona come una minaccia, in questi tempi difficili: «Ci scusi tanto, sa, ma la crisi non c'entra, purtroppo la colpa è di Basilea 2».

Ma che c'entra ora Basilea 2? In verità questo criterio di valutazione dell'affidabilità delle aziende avrebbe dovuto entrare nell'uso comune oltre un anno fa, quando tutti gli operatori (banche, finanziarie e società di dubbia reputazione) facevano a gara per prestare denaro, anche a chi non si sarebbe mai sognato di chiederlo, visti i tassi: ma si sa che il cacciatore è meno vigile quando la selvaggina

abbonda. Dopo la sbornia del prestito facile, ora si sta facendo pagare alle imprese serie (quelle che hanno tirato il freno - e ora tirano la cinghia - per non saltare) i danni prodotti da quelle che hanno avuto meno scrupoli e hanno lasciato i creditori a bocca asciutta. In pratica una crisi innescata dal mondo della "finanza facile" rischia di essere resa più aspra da un'eccessiva prudenza delle banche che puniscono le imprese più solide ed affidabili, come quelle che operano in agricoltura. Che, è bene ricordarlo, rimane il principale salvadanaio del sistema bancario, unico settore dove i depositi sono nettamente superiori agli impieghi. Certo che questo metodo di valutazione, che ci sta facendo odiare - del tutto immeritatamente - la graziosa cittadina svizzera, non sembra tenere alcun conto delle peculiarità del comparto agricolo, in quanto valuta negativamente i lunghi tempi di rientro dei costi, legati alla stagionalità, oltre a non prevedere alcuna modalità alternativa per valutare le aziende che non adottano la contabilità in partita doppia.

Non ci resta che sperare, d'altro canto, che le difficoltà del nostro amico siano state dovute solo ad un eccesso di prudenza e non a fattori assai più gravi, che getterebbero un'ombra sinistra sull'affidabilità del sistema bancario, in un momento in cui tutti abbiamo bisogno di trasparenza e fiducia.

■ **Roberto Guidotti**

## [ FURBIZIE La politica dello *spread* rialzato

nelle serre (gli impianti a grande volume sono oggi fondamentali), nelle strutture per la conservazione e il confezionamento. Se non vi è disponibilità di credito e di prodotti specifici per il settore, l'ortofrutticoltura più moderna rischia, semplicemente, di morire. Lo confermano le impressioni degli imprenditori del settore: il giro di opinioni ha fornito come risultato lagnanze e geremiadi, spesso contumelie. Fra le storie raccolte vi sono fidi non rinnovati e, addirittura, richieste di rientro. Queste riguardavano in particolare imprenditori che avevano puntato tutto sul credito senza avere molte risorse proprie. Certo, imprenditori con forte propen-

Il mondo ortofrutticolo ha bisogno di credito, considerato che nell'agone internazionale la competizione è veramente massima. Ne consegue che l'innovazione è di grande rilevanza: nei frutteti (nuove varietà, impianti ad alta densità),

sione al rischio, non facile da trovare nel settore. La cosa può destare però preoccupazione dato che, nel caso in cui i cordoni della borsa delle banche dovessero stringersi ulteriormente, si potrebbe verificare la rinuncia ai contributi dei Psr, visto che implicano un impegno finanziario anche da parte delle aziende.

La più frequente fra le lamentele riguarda però il comportamento delle banche per quanto riguarda lo *spread*, vale a dire quella percentuale che viene aggiunta al tasso di sconto europeo (il cosiddetto Euribor) e che rappresenta il "guadagno" della banca stessa. Oggi l'Euribor sta continuamente calando. E così alcune banche, per un certo riflesso pavloviano, pare tendano ad aumentare lo *spread*. Occhio allora a certi mutui che potrebbero contenere una clausola in cui si parla di tasso minimo complessivo. Supponiamo che questo sia al 4,5%: oggi con l'Euribor al di sotto del 2%, lo *spread* sarebbe di oltre il 2,5%. Una manna (per le banche).

■ **Duccio Caccioni**

Unacoma, un intervento urgente, sollecitato anche attraverso una lettera aperta al premier Silvio Berlusconi, per far sì che «l'industria produttrice di macchine agricole mantenga una riconosciuta leadership internazionale».

E così potrebbe riapparire la rottamazione, dopo che la meccanizzazione agricola era stata esclusa dal decreto anti-crisi del 10 febbraio scorso.

Quello che aveva 'premiato' auto ed elettrodomestici. Rottamazione da far passare attraverso un emendamento governativo, appoggiato dal ministro Zaia, da molti amministratori locali e, oggi, anche dalle organizzazioni agricole, ben più restie invece a parlare di revisione strutturale delle macchine agricole.

Nella pratica si prevede per l'acquisto di nuove macchine

agricole semoventi, nonché per le attrezzature agricole portate, semiportate e fisse, in sostituzione di macchine e attrezzature di età superiore a 10 anni o non marcate Ce della stessa categoria di quelle sostituite, un contributo da parte dello Stato del 10% del prezzo di acquisto, al quale si aggiunge uno 'sconto' di pari entità che il concessionario o venditore dovrà praticare.

«Di fatto - continua Goldoni - chiediamo circa 100 milioni di euro, da suddividere in tre anni. Si tratta di una richiesta non particolarmente onerosa per le casse pubbliche, se si pensa che l'ultimo decreto per il settore è datato 2002 e prevedeva un contributo di 50 milioni di euro».

Ma se la necessità di immediato intervento di sostegno è stringente, nel medio periodo

## [ IL CASO/2 Stop ai prestiti per il dealer

"pedigree" di tutto rispetto. Poi, da dicembre dello scorso anno i primi tentennamenti dell'istituto bancario fino ad arrivare allo stop nella concessione dei prestiti.

È il caso di una grossa concessionaria emiliana di macchine agricole che, oltre alla mera vendita, si è sempre proposta come una sorta di ufficio finanziario tra il mondo bancario e i suoi clienti, arrivando a finanziare il 40% delle vendite, con volumi di tutto rispetto, dell'ordine dei 2,5 milioni di euro annui. Forse una situazione non proprio comune, ma in ogni caso significativa.

Ma perchè a un certo punto la banca ha chiuso il rubinetto? Citiamo alcuni esempi di motivazione addotta: d'ora in poi la liquidità viene tenuta solo per i correntisti, oppure la dichiarazione dei redditi del cliente è (improvvisamente) troppo bassa, oppure ci sono errori nella fornitura dei documenti, fino al fatidico "ordini dall'alto". Nemmeno la finanziaria del marchio di appartenenza esula da

Dal 1992 una richiesta costante di finanziamenti per i propri clienti (grandi aziende e contoterzisti), tutti andati a buon fine: nessun problema di erogazione da parte della banca e, in tutto questo tempo, solo due casi di insolvenze. Dunque, un

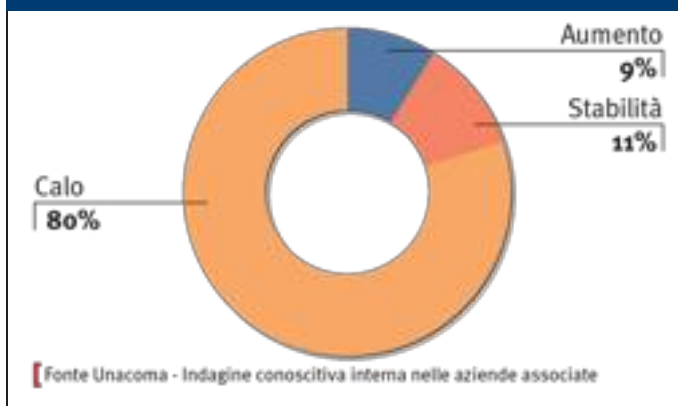
questo blocco, così la concessionaria si ritrova con un bel pacco di ordini già pronti nel cassetto, ma senza riuscire a evaderli e con la sola alternativa di sondare altre banche o strumenti diversi (vedi leasing). Cosa che in certi casi, pur se a fatica, è andata a buon fine.

Non si può parlare, dunque, di calo degli ordini, ma è evidente che se la situazione non si sblocca, inizieranno i problemi di gestione degli ordini stessi. Anche perchè ritardi di un solo mese nel settore agricolo sono un'eternità. Tra l'altro nel caso specifico si tratta di trattori di alta gamma, quindi di importi tali da non poter essere gestiti con ricevuta bancaria o anticipo fattura, ma da implicare periodi di ammortamento di 5-7 anni. E se è vero che questo è un caso particolare, è altrettanto vero che in generale tutti quelli che vogliono comprare da soli certe macchine stanno incontrando difficoltà crescenti. Qualcuno ha avuto dal proprio istituto bancario richieste "curiose", come quella di coprire il credito richiesto con una pari quantità di titoli o di ipotecare una casa per 50mila euro.

In chiusura una nota di ottimismo. La stessa concessionaria è stata da poco ricontattata dalla banca che le ha negato il finanziamento. Speriamo in un ripensamento, dopo aver compreso che non ha senso bloccare un settore che con il *credit crunch* ha sempre avuto poco a che fare.

■ **Francesco Bartolozzi**

## [ PREVISIONI DI FATTURATO NEI PROSSIMI 6 MESI ]



appare ancora più problematica la situazione relativa ai Piani di sviluppo rurale. «Attualmente - evidenzia il presidente Unacoma - rappresentano l'unica fonte di finanziamento per l'acquisto di macchine agricole. E, purtroppo, ci risulta stiano funzionando assai male. Sappiamo, peraltro, che molti agricoltori hanno presentato richieste di finanziamento e che queste giacciono inevase sui tavoli delle amministrazioni locali ormai da mesi senza essere prese nella dovuta considerazione».

Per questo Unacoma, in collaborazione con Coldiretti, ha avviato una sorta di monitoraggio dei Piani regionali per 'misurare' il fenomeno ed esercitare sulle amministrazioni la giusta pressione, in modo da velocizzare gli iter, anche coinvolgendo i diversi Comitati di Sorveglianza.

E sul capitolo credito, al momento la vera mannaia per lo sviluppo delle imprese, come si può notare anche dai box in queste pagine, Goldoni denuncia l'inasprirsi dei rapporti con gli Istituti di credito: «Prendiamo atto - sottolinea - degli sforzi fatti con la recente introduzione dei cosiddetti 'Tremonti bonds', i quali tuttavia richiedono un monitoraggio continuo sul mondo bancario, affinché gli impegni assunti nei confronti delle

piccole e medie imprese, come il mantenimento degli affidi ai livelli del 2007, vengano puntualmente mantenuti».

E la base associativa dei costruttori? Preoccupata, ma vogliosa di reagire. E se per **Massimo Zubelli** di Same Deutz-Fahr, evidenzia che «la politica deve fare delle scelte» e «che sul mercato italiano c'è un 30% di macchine bloccate da Psr fermi», i piccoli e medi costruttori provano a spingere sull'orgoglio. Così **Renato Cifarelli**, dell'omonima società, invita a riflettere sulla necessità di mettersi assieme: «Vendiamo macchine all'estero ognuno per conto proprio. Non sarebbe meglio lavorare con magazzini comuni e destinare quelle risorse ad altri programmi?». E **Paolo Zama**, di Falc, va oltre: «Torniamo a essere imprenditori e a investire ciò che destinavamo al risparmio. Con un simile sforzo potremmo poi chiedere al Governo, ad esempio, la defiscalizzazione degli investimenti».

La chiusura di Goldoni è 'aggressiva': «Siamo stanchi di essere pacati. Servono risposte immediate. Chiediamo solo di poter lavorare, perché ormai questa è una questione di sopravvivenza». Primo, modesto, segnale: dopo mesi il 16 marzo torna a riunirsi il Tavolo della meccanizzazione, con l'intero settore riunito. ■

## [ LE BANCHE I finanziamenti ci sono stati ]

**L**e banche vicine al mondo agricolo ritengono in questi anni di aver fornito un buon servizio al settore primario non facendo mancare il credito, soprattutto per gli investimenti.

La dichiarazione è stata fatta nel corso dell'audizione di Federcasse (il 4 marzo 2009) alla Commissione Agricoltura della Camera ove è stato analizzato l'impegno degli istituti di credito appartenenti all'associazione negli ultimi 8 anni in favore del mondo agricolo. Indubbiamente, il riferimento a un periodo abbastanza lungo è forse servito a compensare le situazioni di sofferenza degli ultimi 2 anni e a compensarle con quelle più floride dei primi anni del nuovo secolo. Federcasse è la Federazione cui fa capo il settore del credito cooperativo: a essa aderiscono 440 Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali.

Nel corso degli 8 anni presi in considerazione, Federcasse ha erogato al settore agricolo un credito complessivo di 5,8 miliardi di euro con una crescita tra il 2000 e il 2008 del 141,3% a testimonianza di una corrispondente crescita del settore e della volontà di investire e migliorare. A questo proposito nel corso dell'audizione, la delegazione del Credito Cooperativo ha sottolineato la fondamentale azione «anticiclica» svolta dalle Bcc in questa fase di crisi economica e i caratteri dell'impegno delle banche locali mutualistiche a favore del settore primario.

Le erogazioni concesse vanno messe poi a confronto con il peso delle Bcc nell'ambito del settore bancario per cui è stato messo in evidenza che nello stesso periodo, il «peso» delle Bcc nel finanziamento al settore agricolo in Italia si è notevolmente accresciuto, passando dal 10,4 del 2000 al 15,6% del settembre 2008. D'altra parte il credito al settore ha mantenuto una forte rilevanza nel portafoglio delle Bcc: attualmente il 7,5% degli impieghi alle imprese è destinato al settore primario. Il credito viene erogato in maniera mirata e dopo attenta valutazione del cliente: non è un caso che per le Bcc il rapporto sofferenze-impieghi è del 2,7%, mentre raggiunge oltre il doppio, il 6% per il resto del sistema bancario che fa credito all'agricoltura. Significativo anche il «valore medio» dell'affidamento: per le Bcc, a settembre 2008, era di 108mila euro, rispetto ai 95mila euro medi del resto del sistema bancario.

Da ultimo, il Credito Cooperativo nel corso dell'audizione, ha ricordato tre specifiche iniziative di sostegno al settore primario: la costituzione di Bit spa, finanziaria per l'Investimento sul Territorio; la stipula di una convenzione ad hoc tra Iccrea Banca e Fondosviluppo (Fondo per la promozione e lo sviluppo della cooperazione) per favorire il finanziamento delle cooperative di settore aderenti a Concooperative; la convenzione tra Federcasse e Legambiente per la diffusione di forme di energia pulita e rinnovabile attraverso i finanziamenti delle Bcc sul territorio.

■ Giuseppe Fugaro